

ERNESTO OLIVERO

«La mia infanzia felice e poi questa missione di dedicarmi agli altri»

■ L'Arsenale della Pace, qui nel cuore di Borgo Dora, è ormai qualcosa più di un luogo di accoglienza, è un avamposto della gentilezza - che è cosa ben diversa dalla mitezza, perché ci vuole determinazione anche nel perseguire la pace - e della responsabilità, quella verso il prossimo, ma anche verso una società che si fa sempre più violenta e chiusa. Ma anche spaventata, terrorizzata dal futuro che potrebbe essere peggio anche di questo presente incerto dove sempre più persone scivolano ai margini e cercano un approdo dove trovare aiuto, appoggio, il riposo alle fatiche del vivere per poter riprendere ad andare avanti.

Ernesto Olivero, ottant'anni compiuti a maggio, è sempre qui, con la sua pacatezza e la sua fede: sono passati ben trentasette anni (e ne aveva ventiquattro quando, proprio nel giorno del suo compleanno, fondò il Sermig, servizio missionario giovani) da quando lui e i suoi sono entrati nell'ex arsenale ridotto quasi a rudere, in un borgo che era ben peggio di quanto sia oggi. **Olivero, quanti anni sono di questa vita?**

«Eh direi tutta la mia vita. Fin da bambino mi sono dedicato al Vangelo e al sogno di aiutare le persone. Io sono entrato nella vita che mi spettava, ho avuto la fortuna di trovare una donna, mia moglie Maria, che mi ha seguito e siamo diventati tutt'uno in questa esperienza. Ora lei è in Cielo, ma siamo sempre insieme»

Non c'è mai stato un momento in cui ha detto «Non ce la faccio più» o è stato tentato di arrendersi?

«Ho sempre trovato ragazzi meravigliosi, molti dei quali ora sono uomini e donne, che

sono stati con me e ancora oggi trovo tantissimi volontari che si impegnano. Tutti noi qui lo facciamo senza prendere un euro, dando tutto noi stessi. I ragazzi che arrivano ogni giorno sono la mia forza, sono la nostra forza»

Com'è stata la sua giovinezza, com'era lei da ragazzo?

«Sono nato in un paese vicino a Salerno, mio padre era di

Boves ma era stato trasferito come viceprocuratore dell'ufficio del registro. Sono l'undicesimo figlio, mia madre ha aspettato parecchio per avermi. Era lei la vera capofamiglia, non ci ha mai fatto mancare nulla. La mia giovinezza è stata meravigliosa. In paese ci chiamavamo "i piemontesi" ma senza acredine, così semplicemente. Eravamo molto felici»

Quando è venuto poi in Piemonte?

«Negli anni 50, avevo dieci anni. Vivevamo a Chieri»

E la sua vita com'era, con così tanti fratelli?

«Sono sempre stato un po' solitario, stavo già meditando tante cose. In fondo facevo già molte delle cose di adesso: il catechismo fino a ventidue anni, facevo parte del gruppo missionario, un gruppo molto forte»

Poi c'è stato il lavoro, l'arrivo in banca.

«Ai tempi lavoravo in una cooperativa, a Chieri. Poi mi chiamarono per lavorare in banca, al Sanpaolo, come cas-

CHI È



Ernesto Olivero nasce il 24 maggio 1940 a Pandolo, un paese del Salernitano dove il padre, di Boves, si trovava per lavoro. La famiglia torna in Piemonte negli anni '50 e vive a Chieri. A ventiquattro anni fonda il Servizio missionario giovani, ossia il Sermig, assieme alla moglie Maria Cerrato. Nell'agosto del 1983 il gruppo ottiene in gestione il vecchio arsenale di piazza Borgo Dora. Ha creato, con l'agenzia Armando Testa, la "bandiera della pace".

siere, anche se non avevo alcun diploma e senza concorso. All'epoca funzionava così: i cassieri venivano assunti a chiamata. Avevo diciannove anni»

Che ricordi ha di quel periodo? Il lavoro in banca, in quell'epoca, era diverso da oggi?

«Ricordi bellissimi, sono rimasto ventun anni e mi sono sempre trovato benissimo. Sono arrivato a essere funzionario, nella sede di piazza San Carlo. Le cose che faccio, me le faccio sempre piacere. I bancari allora erano persone molto qualificate, entravano nell'intimità delle persone. Doveva esserci molta fiducia, molta cautela. Finché ho avuto la possibilità di licenziarmi e intanto il Sermig si allargava sempre di più, richiedeva sempre più impegno. Anche se per tutto quello che ho fatto non ho mai trascurato il lavoro, il lavoro è una cosa seria»

C'è stato un episodio particolare che l'ha spinto a cambiare vita?

«No, non un episodio ma l'incontro con una persona. Mi ha conosciuto, mi ha letto nel cuore, dopo un tempo, mi ha detto che potevo licenziarmi. Avevo già raggiunto il minimo per andare in pensione, allora ne ho parlato come facevo sempre con mia moglie Maria. Lei mi ha detto "Hai sempre dimostrato grande saggezza nel mantenere la famiglia, i nostri tre figli, devi decidere tu"»

E non ha avuto paura, un attimo di esitazione?

«Non ho avuto paura. Le cose devi farle e il coraggio deve accompagnarti, ma senza essere spavaldi o spacconi. La serietà paga. Se uno è onesto non deve avere paura, l'onestà parla per lui»

Facciamo un passo indietro. Il Sermig è stato fondato nel 1964, poi sono venuti il '68 e gli anni della contestazione. Lei come ha vissuto quel periodo?

«Le cito una cosa che disse Adriano Sofri, che era stato il capo di Lotta Continua. Disse "Nel '68 non ci siamo accorti di Ernesto Olivero e dei suoi amici, ora devo dire che lui aveva trovato una strada che noi non avevamo visto". Fin

18/10

CO MIAOQU

P5

da allora non abbiamo mai voluto schierarci politicamente, non per qualunquismo ma per poter incontrare, dialogare, collaborare con tutti. Abbiamo sempre dichiarato le nostre idee, viviamo ciò in cui crediamo e la gente lo capisce e se non ha pregiudizi, ci aiuta in un modo meraviglioso»

Quali sono state le persone più importanti che ha conosciuto in tutti questi anni?

«I ragazzi del Sermig. Molti li chiamo ragazzi anche se ora sono uomini come me. Si impegnano giorno e notte per amore. Poi, certo abbiamo conosciuto molti personaggi...»
Un esempio è il bandito Pietro Cavallero.

«L'abbiamo conosciuto nel bene e nel male, lui come tanti altri. Certo lui è stato particolare perché la sua "conversione" fece molta sensazione, ma noi con lui abbiamo vissuto tutto con molta serietà. Noi non facciamo il conto o i nomi di chi abbiamo aiutato, di chi ha cambiato vita. Al Sermig sono venute anche molte personalità tra cui i presidenti della Repubblica, da Pertini fino a Mattarella, che è venuto da noi quattro volte»

E nel mondo della Chiesa, qual è stato l'incontro più importante? Forse con Giovanni Paolo II?

«Negli anni settanta certamente quello con il cardinale Michele Pellegrino, davvero fondamentale. Con Giovanni Paolo II ci siamo incontrati settantasette volte, è stato un rapporto intimo che prosegue nel cuore. Ho anche parlato alla sua veglia funebre»

E con Francesco?

«Ci siamo incontrati, sì»

Tra le persone da ricordare c'è sicuramente Madre Teresa.

«Era mia amica, c'era una profonda amicizia. Abbiamo tessuto rapporti di grande serietà e importanza. Ma il personaggio più importante che vorrei citare è don Luciano Mendes de Almeida, l'arcivescovo brasiliano con cui abbiamo avuto centinaia di incontri (la sede brasiliana del Sermig è dedicata proprio a lui ndr)»

Le chiedo una cosa un po' particolare: in città sono in molti che la definiscono «santo laico», sulla scia dei santi sociali di Torino e del Piemonte. La cosa la imbarazza o la fa sorridere?

«Sorrido, certo. E mi piacerebbe non far fare brutta figura a chi mi dà fiducia»

Che definizione darebbe di se stesso?

«Io non esisto, esistono dei fatti, delle cose che si compiono. Se io posso sparire, defilarmi, mi trovo benissimo anche da "sparito". Mai avrei

immaginato che avrei avuto tanti collaboratori di tale onestà integerrima. Nessuno qui prende soldi, sono tutti volontari che si pagano anche le spese»

Com'è oggi la situazione al Sermig?

«Stiamo vivendo intensamente, come al solito. Verso febbraio o marzo nessuno avrebbe immaginato che saremmo finiti in un mondo come quello che stiamo vivendo. Ci troviamo in un momento, un mondo dove ci sono problemi molto gravi. E bisogna affrontarli con serietà, pensando che il peggio potrebbe ancora venire. La saggezza è affrontare con serietà una situazione negativa. Spesso vedo che molti giovani, che dovrebbero capirlo, la prendono invece molto alla leggera»

Immagino che lei non si riferisca solo ai problemi di ordine sanitario ed epidemico...

«No, certo. Abbiamo continuato ad accogliere ma con regole sempre più severe. Da noi passano in centinaia ogni giorno. Noi passiamo un senso di responsabilità a chi accogliamo e viviamo con speranza, la speranza che deve sempre abitare nelle nostre persone»

Torino è una città in difficoltà?

«La situazione è molto diversa rispetto a un anno fa. Il problema esiste: questa economia a rilento... le tante fabbriche chiuse... Ci sono mille famiglie, soltanto qui a Porta Palazzo, che hanno bisogno di mangiare e che noi aiutiamo. Abbiamo iniziato a distribuire cibo fino a svuotare i magazzini. Per fortuna c'è stata molta generosità da parte di nostri amici, che quando hanno saputo della situazione ci hanno aiutato»

Lei ha visto che il nostro giornale ha preparato un "tavolo delle idee", ha lanciato il confronto per trovare idee per rilanciare, aiutare Torino. La sua idea per Torino qual è?

«Bisogna aiutare la generosità, bisogna soprattutto imparare a mettersi nei panni degli altri. Credo che la politica debba mettersi al servizio della povera gente. Dobbiamo aiutare la politica a diventare più serena, a non inseguire il consenso ma a occuparsi delle cose concrete»

Alla luce dei gravi episodi di questi mesi, da Colleferro a Cavaiano, lei crede che la nostra stia diventando una società più violenta?

«Molto più violenta, soprattutto nei confronti della diversità. Mentre la diversità può diventare una ricchezza, l'uomo può trattarla con saggezza».

Andrea Monticone

TORINOCRONACA QUI

L'ACCUSA I volontari: «Basta multe alla Mensa dei Poveri»



■ «La Mensa dei Poveri, fondata nel 2008 su invito dell'Arcivescovo Nosiglia da troppo tempo riceve più multe che riconoscimenti». A denunciarlo, numeri alla mano, è il giornalista cattolico, Maurizio Scandurra, raccogliendo l'appello del responsabile, don Adriano Gennari. Da marzo a luglio 2020 la Mensa ha registrato un incremento dell'80% di richieste pasti, passando dai 12.500 del medesimo periodo del 2019 agli oltre 22.500 dell'anno in corso. «Non c'è più rispetto - protesta Scandurra -, per chi continua a sfamare circa 300 persone al giorno da inizio pandemia a oggi. Il lockdown aveva già azzerato le risorse alimentari che normalmente i negozi, allora presi d'assalto da folli timori comuni, destinavano abitualmente in tempi normali alle tavole sociali. È ridotto all'osso il numero di volontari». Con la grana multe che vengono elevate a Don Adriano e ai suoi volontari ogni qualvolta sono costretti a fare i salti mortali in orari di punta e traffico per riuscire a caricare il cibo donato, e portarlo in tempo alla Mensa dei Poveri. Mi rivolgo a sindaca e municipale chiedendo un po' di buon senso».

IL RACCONTO DEL FIDEI DONUM DI TORINO CHE DA CINQUE ANNI SI TROVA IN KENYA

Don Burdino: così a Nairobi le nostre comunità hanno condiviso le difficoltà

Il fidei donum torinese don Paolo Burdino con la sua comunità parrocchiale in Kenya

FEDERICA BELLO

La Giornata Missionaria Mondiale don Paolo Burdino la celebra domani nella parrocchia dei Santi Innocenti a Tassia, alla periferia di Nairobi. Prima Messa domenicale appena rientrato dopo un mese trascorso in Italia per un periodo di riposo. Classe 1965 era partito nel 2015 per Nairobi (dopo essere stato parroco per oltre 10 anni di tre piccoli centri della provincia di Torino), per proseguire l'opera di un altro sacerdote torinese fidei donum, e da 4 anni è affiancato da un altro fidei donum torinese don Daniele Presicce. Avrebbe voluto celebrare la Giornata invitando come testimone

il vescovo della diocesi di Lodwar, sempre in Kenya «perché anche la nostra comunità, pur con le sue difficoltà a sua volta sostiene e condivide quello che ha con chi è più povero e sente che l'invito a essere missionario è per tutti», ma le restrizioni legate al Covid-19 lo hanno impedito. Non mancheranno però le riflessioni sull'invito della Giornata ad essere «tessitori» di fraternità. «Credo infatti – ha sottolineato – che l'espressione usata in questo mese, "tessitori di fraternità", si adatti molto bene alle piccole comunità - le "jumuiya" - in cui sono organizzate le parrocchie in Kenya. Nella nostra sono 33 e al loro interno si vivono la condivisione e la preghiera. Nel tempo della

pandemia, le "jumuiya" più ricche hanno aiutato le famiglie delle comunità più povere, autotassandosi». Nel periodo del blocco delle Messe per il Covid-19 hanno usato il sistema elettronico di trasferimento di denaro "M-pesa" per far arrivare comunque alla parrocchia le proprie offerte e chi poteva ha portato cibo che poi è stato distribuito dai sacerdoti. «Sono loro le trame, il tessuto, di tutta una comunità parrocchiale che cerca di vivere il Vangelo affrontando un quotidiano fatto di povertà e di impegno». Parla don Burdino e descrive le condizioni difficili di chi non ha possibilità di accedere agli ospedali perché non c'è sanità pubblica e dove il

Covid-19 «ha fatto meno vittime solo perché uccidono di più e prima le altre malattie» e perché i costi per qualunque cura sono proibitivi per la maggior parte della popolazione, «parla di gente che soffre, ma che riesce a vivere la Messa domenicale sempre come una festa», che si affida alla preghiera in ogni situazione. Parla di una comunità, quella di Tassia, in continua espansione: «la gente arriva dai villaggi per cercare condizioni di vita migliori e nella nostra zona costruiscono in ogni spazio...» e per questo la parrocchia a distanza di poco più di un chilometro ha già comprato un terreno: a breve una prima costruzione in lamiera sarà la prima chiesa succursale

dei Santi Innocenti e «vorremmo poi accanto realizzare un dispensario». Parla, progetta, don Burdino per i suoi parrocchiani di Nairobi, ne racconta l'impegno, l'entusiasmo dei cori... «Io qui in Italia vi parlo di loro e loro là sanno la trama di fraternità che li lega all'arcidiocesi di Torino, legame di preghiera, di aiuti e - prima che arrivasse il Covid-19 - legame anche tra i giovani che hanno vissuto a Tassia una esperienza di missione». Una esperienza «che è sempre un dono – conclude –, un'occasione per allargare i propri orizzonti, per scoprire nuove situazioni di fronte alle quali magari rispondere "manda me!"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV p16 17/10

Quattro nuove suore per il Cottolengo

FEDERICA BELLO

Doppia festa per la Congregazione delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Nei giorni scorsi tre giovani hanno emesso la professione perpetua nella chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino e oggi nella comunità del monastero Sacro Cuore di Manzianna in provincia di Roma ci sarà un'altra professione perpetua. Due celebrazioni distinte perché suor Ruby Theresa Arockiaswamy, suor Gnana Oli Savari Muthu e suor Ancy Thresia Palackal vivranno il carisma del fondatore nelle case famiglia, nelle comunità, in ospedale, nelle scuole, mentre suor Elisabetta Luchi nel silenzio della clausura. Vita a-

postolica per le tre suore di origine indiana arrivate in Italia due anni fa dopo la formazione nel loro Paese per conoscere i luoghi dove è nato il carisma del Cottolengo e completare il cammino di discernimento; e vita contemplativa per suor Elisabetta, laureata in chimica. «Sono passata dalla ricerca in laboratorio – spiega – alla ricerca appassionata del volto di Dio, per poterlo contemplare nella Parola, nella preghiera personale e

Le professioni solenni fra Torino e Roma: tre saranno fra comunità, ospedali e scuole; una vivrà in clausura

liturgica, nella quotidianità della vita fraterna». «Vivo questi giorni con due sentimenti – sottolinea la madre generale, suor Elda Pezzuto –: anzitutto con stupore per un Dio che continua a toccare il cuore di tante giovani facendo scoprire loro la bellezza della vita consacrata, dell'essere scelte da un amore più grande che ti invia a testimoniare fra i fragili, i malati, i sofferenti, o che ti porta a custodirlo nel silenzio. E poi c'è la gratitudine per la risposta di queste consorelle che con il loro sì per sempre affidano la loro vita a Dio per i più bisognosi, offrendola nel servizio e nella preghiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Domenica 18 ottobre 2020

CATHOLICA 23

IL CASO Durante i bombardamenti la reliquia fu portata nel monastero di Montevergine

Così fu nascosta la Sindone per metterla in salvo da Hitler

■ Quando su Torino piovevano le bombe dell'aviazione alleata, migliaia di torinesi sono fuggiti "sfollando" in campagna. Tra essi, un residente molto, molto particolare: la Santa Sindone. È un fatto davvero sconosciuto ai più, ma la reliquia più celebre della cristianità e che lega il suo nome a quello di Torino per un periodo di alcuni anni è stata celata nel remoto monastero di Montevergine, vicino ad Avellino. Tra tutti i santuari e i monasteri d'Italia, quello di Montevergine è il più legato al Piemonte. Per coincidenza, fu fondato da un monaco eremita piemontese, Guglielmo da Vercelli, vissuto tra l'XI ed il XII secolo. Nel 1433, Margherita, figlia del duca Amedeo di Savoia e moglie del re Luigi III d'Angiò, donò al conven-

to una tavola votiva per essere scampata a un naufragio. Il legame con il Piemonte si rafforzò perché dal 1939 al 1946 questo insospettabile monastero ospitò la Sindone, all'epoca di proprietà della Real Casa. I Savoia temevano non soltanto le bombe inglesi, ma anche la bramosia di Adolf Hitler, che era un appassionato "cacciatore" di reliquie - come i film di Indiana Jones insegnano! - e che non nascondeva il suo interesse per il Sacro Lino. Possibile che il Führer fosse interessato alla Sindone, tanto da organizzare un furto nel duomo di Torino? Non lo sapremo mai, ma sicuramente qualcuno diede questa "soffiata" a re Vittorio Emanuele III, il quale prese la decisione di celare la più sacra reliquia della cristiani-

tà in un luogo segreto, lontano dalle rapaci mani dei tedeschi nazisti. Il trasferimento era noto a pochissimi "addetti ai lavori", e in nessun dispaccio fu utilizzata la parola Sindone, celata con nomi in codice. Non era la prima volta che essa veniva messa al riparo dalle mani dei nemici. Nel corso della guerra tra Francia e Piemonte, nel 1553, quando la reliquia si trovava a Vercelli nella chiesa di Sant'Eusebio, fu nascosta sotto il letto del canonico Claudio Antonio Costa: le truppe francesi fecero irruzione e non la trovarono. Dal 6 maggio 1918 al 28 ottobre 1919 la Sindone fu celata nell'intricato dedalo degli scantinati di palazzo Reale: un atto di precauzione contro le incursioni aeree su Torino. Il 25 settembre 1939 «l'ico-

na del Sabato Santo» (come la definì Benedetto XVI) fu trasferita nel cenobio benedettino di Montevergine in una semplice automobile, senza scorta militare. E se fosse stato bombardato anche il monastero? Il protocollo firmato dall'abate Giuseppe Ramiro Marcone prevedeva che il telo sarebbe stato prelevato e nascosto in un tunnel scavato nella roccia viva. La cosa sorprendente è che il mistero era tale che soltanto due monaci oltre all'abate erano a conoscenza del segreto: per sette anni il Sacro Lino fu custodito sotto l'altare della cappella dove i monaci benedettini recitavano il Vespri e... quasi nessun monaco ne sapeva nulla. La Sindone tornò a Torino il 28 ottobre 1946.

Giorgio Enrico Cavallo

CRONACAQUI 17/10

Mancano i decreti attuativi e ora il Mise promette di accelerare

Ex Embraco senza pace Un intoppo burocratico blocca il salvataggio

IL CASO

CLAUDIA LUISE
TORINO

A un mese dall'annuncio in prefettura del piano che dovrebbe salvare l'ex Embraco, non si è ancora perfezionato l'iter normativo che dovrebbe dare il via all'operazione Italcomp: l'accorpamento dello stabilimento di Riva di Chieri con l'ex Acc di Mel (Belluno) che ha come obiettivo la creazione del terzo polo europeo di compressori per l'industria del freddo. Il blocco è al Mise. Innanzitutto, dopo l'approvazione del Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa nel Decreto Rilancio, mancano i decreti attuativi. Ma proprio questo è il primo e indispensabile passo per proseguire nel lento percorso di reindustrializzazione. Dopo la presentazione di Torino, c'è stato un incontro il 2 ottobre in prefettura a Belluno per illustrare ai sindacati locali e ai comuni interessati lo stesso progetto ma poi doveva essere fissato un nuo-

vo incontro per ottobre in Piemonte, che invece al momento non è in programma. In queste condizioni legislative non ci sono nemmeno i termini per far partire l'asta della Acc, prodromica all'ingresso

IL GRAFFIO

LE CRISI DIMENTICATE

FRANCESCO SPINI

Per un dossier che va a buon fine sull'affollata scrivania del ministro Patuanelli, titolare dello Sviluppo economico, se ne trascinano almeno altri 120. Il loro numero è destinato a crescere con la crisi che accompagna la pandemia di covid. Sono gli npl di un sistema produttivo in grande difficoltà. Ma risolvere i principali sarebbe un passo in avanti. Il più urgente, dopo Embraco, è quello dello stabilimento Whirpool di Napoli dove ci sono oltre 400 lavoratori

che guardano con angoscia al 31 ottobre, data di stop dello stabilimento che la multinazionale ha deciso di vendere. Riuscirà il tavolo del 22 ottobre a risolvere la situazione? I nomi sono tanti. Tra essi abbiamo la Yokohama di Ortona, che vuol licenziare 84 dipendenti. Oppure c'è la Betafence di Tortoreto. Fino alla madre di tutte le vertenze, quella sull'ex Ilva, su cui, anche dopo i recenti sviluppi, resta incertezza. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Invitalia nella newco che si dovrà creare e i ritardi sono anche europei: la commissione Ue, infatti, deve ancora autorizzare l'aiuto di Stato per la fabbrica di Mel. L'asta, quindi, verrà lanciata solo



ANSA

quando ci sarà la certezza che Invitalia possa partecipare per non bruciare i tempi e vanificare il disegno complessivo. Difficile comunque che altri competitor, tra cui il principale è la giapponese Nidec, possano fare offerte. Già in passato proprio la Nidec non ha voluto acquisire Riva di Chieri mentre ha inglobato altri stabilimenti Embraco. In ogni caso il commissario straordinario dell'azienda di Mel, Maurizio Castro, che è anche la mente del piano complessivo di rilancio delle due aziende, ha la possibilità di rigettare anche offerte economiche migliori perché deve valutare la stabilità industriale e occupazionale. Questo dovrebbe blindare l'aggiudicazione a Italcomp quando

partirà l'asta. Giace senza risposta, inoltre, la richiesta unitaria dei sindacati di costituire formalmente un tavolo nazionale al Mise che raggruppi le due crisi aziendali. Tutti passaggi che il ministero conferma di aver ben presente e che, fanno sapere fonti interne, sta lavorando per risolvere. Una accelerata dovrebbe arrivare entro il mese prossimo. Sul piatto anche la volontà di potenziare il fondo per le crisi aziendali: nella legge di bilancio sarebbero previsti 300 milioni in più.

Sul fronte di Riva di Chieri c'è una notizia positiva. Dopo aver illustrato il piano a Torino e Belluno ci sono state ampie disponibilità da parte delle multinazionali di settore, che già avevano mostra-

to disponibilità ad acquistare i motori dei frigoriferi, anche a stipulare contratti di fornitura da questo stabilimento per motori per lavatrici e lavastoviglie qualora venissero prodotti. Commesse che si aggiungerebbero ai 6 milioni annui, a regime, di motori per i compressori che sono già nel piano industriale. Le multinazionali che dovrebbero garantire gli acquisti sono sempre le stesse: Electrolux, Whirlpool e Bosch. La stima è di arrivare a un fatturato di oltre 150 milioni di euro per il 2025. L'investimento per rendere concreto il futuro dei 406 lavoratori è di 10 milioni che saranno utilizzati per allestire, entro gennaio 2022, la nuova linea mentre la produzione verrà avviata a gennaio 2023. —

di **Andrea Rinaldi**

Mentre governo e sindacati litigano sul blocco dei licenziamenti, con il primo che concede la proroga della cassa integrazione Covid-19 fino a marzo, il Piemonte comincia a guardare alla chiusura d'anno e tira le prime somme, tra numeri sull'occupazione e timori di ondate di licenziamenti nel 2021. Argomento quest'ultimo, su cui si sta scatenando una ridda di cifre da più parti.

Balzo degli inoccupati

L'Ires Piemonte, in una antici-pazione al *Corriere Torino*, segnala che nel secondo trimestre del 2020, ossia alla fine della prima fase dell'emergenza pandemica coincidente con il lockdown, gli occupati sono calati di circa 63.000 unità, -3,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (da 1.832.000 a 1.769.000). A diminuire pure i disoccupati

(-7.000) in ragione di una minore propensione alla ricerca di un impiego che si manifesta in un vero e proprio boom delle forze di lavoro potenziali, balzate a +54% (+52.000): stiamo parlando di ossia lavoratori inattivi, in età per un mestiere, ma che non sono alla ricerca di un lavoro oppure che

92.000 posti a rischio

La Cgil Piemonte lancia l'allarme sullo sblocco dei licenziamenti. «Effetto Reddito di cittadinanza» sul mercato del lavoro: boom degli inattivi nel secondo trimestre a +54% Ires: non cercano perché scoraggiati o preferiscono gli ammortizzatori sociali. E le fabbriche sondano i sindacati per valutare esodi incentivati o accompagnamenti alla pensione

non sono disponibili ad accettarlo.

La vera crisi

Dunque più che ai disoccupati, riflette Giorgio Vernoni, ricercatore Ires Piemonte, bisogna guardare al tasso di occupazione, in riduzione del 2% al 64,1%, e al tasso di attività, sceso sotto la soglia del 70% (69,1%, -2,3%). «La vera notizia è l'inoccupazione, perché si ha un'offerta di lavoro meno attiva e scoraggiata, tipico delle crisi economiche — osserva Vernoni —. Poi l'introduzione di ammortizzatori sociali costituisce un disincentivo alla ricerca di lavoro: uno che si trova di fronte a un mese di lavoro stagionale ad agosto, ma

La parola

CASSA INTEGRAZIONE

È un istituto che prevede la corresponsione di una prestazione economica ai lavoratori con attività lavorativa sospesa o con orario ridotto. La cassa ordinaria è quella azionabile in caso di difficoltà aziendali derivanti da situazioni temporanee di mercato o altri eventi. Quella straordinaria si attua per ristrutturazione e riconversione dell'attività dell'azienda. Quella in deroga riguarda solo lavoratori con 12 mesi di anzianità aziendale e che abbiano la qualifica di operaio, impiegato o quadro, anche se assunti con contratto di apprendistato o di somministrazione.

deve rinunciare a forme di sostegno, sceglierà di non andare a lavorare». Un po' l'effetto reddito di cittadinanza. E da settembre, sempre secondo Vernoni, tutti i fattori fanno parlare di Fase 2 della recessione, in cui l'arretramento dei consumi e una prudenza di spesa creano una spirale recessiva: «la vera crisi».

Poche assunzioni

Le elaborazioni provvisorie relative alle comunicazioni di assunzione inviate da luglio a settembre, mostrano prevedibilmente un moderato miglioramento relativo rispetto al trimestre precedente, anche se i valori assoluti restano negativi. A luglio, infatti, le co-

256
Mila
I lavoratori in cassa
in Piemonte da
gennaio a luglio

1
Miliardo
È il calo di reddito in 7
mesi per i lavoratori
del Piemonte

33
Mila
Le giornate
lavorative perse in
Piemonte fino a luglio



CORRIERE DELLA SERA
9 2 18/10

19/10
CORRERE
SABBA
SORA

B-3

municazioni di assunzione sono diminuite del 13% rispetto allo scorso anno, ad agosto sono aumentate del 6%, probabilmente anche in ragione del ricorso a molti contratti di breve durata per «salvare la stagione», e a settembre sono diminuite del 29%. Complessivamente il saldo cumulato delle comunicazioni di assunzione registrate da inizio del 2020 rispetto all'anno precedente è pari a circa 185.000 unità in meno (-27%). E non rallegra la riduzione della previsione di assunzione a ottobre da parte degli imprenditori piemontesi, scesa del 25% rispetto allo stesso mese del 2019 (dati Excelsior-Unioncamere).

Pasticcio «a termine»

A complicare la fotografia ci si è messo anche l'ingorgo della conversione dei decreti Rilancio e Cura Italia. Chi ha un contratto a termine, infatti, finisce in un gran pasticcio. «Ci troviamo nella situazione in cui i contratti scaduti tra il 19 luglio (data di conversione del dl Rilancio) e il 14 agosto, sono soggetti a proroga automatica. I contratti successivi invece possono essere prorogati fino a un massimo di 24 mesi entro il 31 dicembre, l'azienda però ne ha facoltà non è obbligata a farlo», specifica Luisella Fassino, consulente del lavoro dello studio Fassino. Le misure agevolative per le assunzioni non sono ancora state approvate in sede Ue, «se ci fosse questo sistema di alleggerimento dei costi l'imprenditore potrebbe pensarci e invece rinvia», spiega Fassino.

Le stime sul 2021

«Nessun imprenditore vede i licenziamenti come opportunità», aveva detto il presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay, alla presentazione dei dati congiunturali sul quarto trimestre. I sindacati però sono all'erta e cominciano a produrre numeri, anche se — va detto — previsionali. «In Piemonte da inizio anno a

ottobre si sono persi 82 mila occupati, 63 mila da lavoro dipendente, cioè contratti a termine cancellati e non sostituiti, e 19 mila da lavoro autonomo», enumera Claudio Stacchini della contrattazione Cgil citando dati Ires Cgil su dati Istat. «Sono il 4,5% degli occupati totali del Piemonte. Se il blocco dei licenziamenti verrà tolto stimiamo, in base a statistiche Istat e al fatto che siamo la regione a più bassa qualificazione del Nord, una perdita del 5% dell'occupazione, vale a dire altri 92mila posti di lavoro: uniti a quelli già persi, in un anno significherebbe 174mila persone a spasso».

I dati Excelsior

A ottobre le previsioni di assunzione sono calate del 25% rispetto allo stesso mese 2019

Sondaggi in azienda

La Fiom intanto fa sapere che dai responsabili risorse umane delle proprie aziende di riferimento sono incominciati timidi approcci per valutare esodi incentivati e accompagnamenti alla pensione. «Pare però che questa procedura abbia un vuoto nel decreto, l'Inps non riconosce la Naspi dato che non si tratterebbe di licenziamento per giustificato motivo o volontario», specifica il segretario torinese dei metalmeccanici Edi Lazzi. La Cgil si aspettava una diffusione maggiore di questi accordi, invece è ancora tutto in divenire. Stacchini segnala poi un'altra criticità: «Le aziende hanno diritto a due anni di "cassa" ogni cinque, ma ci sono ditte arrivate all'emergenza Covid che avevano già finito gli ammortizzatori sociali e molte di esse non hanno maturato ancora i cinque anni, per cui senza proroga della cig il rischio licenziamenti è molto alto». Per non parlare della prossima fase degli anticipi di cassa: secondo il sindacalista si ridurranno e l'erogazione ricadrà tutta e subito sull'Inps, «con il risultato che molti lavoratori non riceveranno gli anticipi».

arinaldi@rs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Snack, biscotti e tortellini stellati Lavoro (e successi) dei ragazzi autistici

Chicco Cotto e le altre cooperative che puntano sui giovani con disabilità: «Funziona e attira capitali»

di Gian Antonio Stella

«Ogni giorno, nella vita quotidiana, io riconosco intorno a me molti uomini poeti che non dicono una parola "poetica" nel senso convenzionale, ma che si "comportano" da poeti», scriveva Pier Paolo Pasolini ne *Le belle bandiere*, «e infinite volte mi succede di commuovermi di fronte a questa poesia non testimoniata da sé stessa, concomitante con la vita, lasciata via con la vita».

Era il 15 aprile 1965. I bambini e i giovani autistici erano ancora rinchiusi in larga parte nei manicomi, spesso legati al letto o a un termosifone come nelle foto agghiaccianti di Villa Azzurra a Torino. Franco Basaglia lavorava ancora a Gorizia e sarebbe riuscito solo tredici anni più tardi a spingere il Parlamento a votare la «sua» riforma. In Italia e nel mondo tirava un'aria ancora così fetida per i «matti» che non solo era passata nel 1955 l'idea dei «genitori frigorifero» responsabili diretti delle difficoltà dei bambini autistici ma nel 1967, due anni dopo quelle parole del poeta, scrittore, regista di Casarsa, lo psicanalista viennese Bruno Bettelheim, che pure era sopravvissuto ad Auschwitz, forse avrebbe potuto avere una sensibilità diversa, si spinse a teorizzare nel saggio *«The empty fortress»*, poi tradotto in italiano col titolo *La fortezza vuota*, la piena e totale responsabilità della madre nella catastrofe (così la chiama l'Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici: una catastrofe) dell'autismo.

Eppure aveva ragione lui, Pasolini. La vera poesia può essere fuori da tutti gli schemi. Lo dimostrano, per fare un solo esempio, i bellissimi e coloratissimi sandali disegnati dai ragazzi autistici friulani esposti di recente dalla casa di moda milanese Marni a Hong Kong e venduti con grande successo sui mercati orientali. Creatività pura. Liberatoria. Poetica. (...)

Sarà un caso che da una decina di anni le associazioni che si occupano dell'autismo si sono messe insieme nella Federazione Associazioni Nazionali a Tutela di Autismo e Sindrome di Asperger il cui acronimo è «Fantasia»? Quello è il punto di partenza, il radicale rovesciamento della domanda che troppi imprenditori, troppe aziende, troppi negozi, troppi enti fanno quando si trovano davanti alla prospettiva di offrire un lavoro a un disabile: «Ma cosa gli faccio fare? Come si può adattare alla nostra realtà? Dove lo metto?»

Anche la famiglia preistorica del nostro nonno chiamato «Romito 8», dodici millenni e mezzo fa, in quello che oggi è il parco del Polino in Calabria, dovette porsi il problema. Il poveretto, rimasto quasi completamente paralizzato a causa di una brutta caduta sui talloni in un salto dall'alto al basso, non avrebbe mai più potuto essere utile ai suoi familiari e al suo clan nel suo mestiere: la caccia. Non lo abbandonarono a sé stesso, però. Lo riportarono nella grotta in cui vivevano e, come hanno scoperto gli archeologi e gli scienziati studiando il

suo scheletro, cercarono di lenire i suoi dolori, gli furono vicini, gli trovarono un lavoro che gli consentisse di essere e più ancora di sentirsi utile. Aveva una robusta dentatura rimasta intatta. E si guadagnò da vivere masticando legno tenero, canne e radici buoni per fare sandali, corde o cestini... E fu, per quanto ne sappiamo, il primo diversamente abile nella storia.

Fantasia. Questa ci vuole. Tanto più in un mondo che, come spiega il presidente del-

l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Rodolfo Masto, «molti imprenditori, troppo pigri per provarci davvero, preferiscono pagare una multa piuttosto che confrontarsi con il problema di assumere un disabile. Si lavano la coscienza e via. E tutto ciò in un mondo in cui anche certe professioni tradizionali, come quella del centralinista, sono spinte ai margini dalle nuove tecnologie perfino negli uffici statali o addirittura all'Inps».

Lo spiega benissimo, nel libro di Marco Ferrando *Il coraggio di essere uguali*, edito da Edizioni Terrasanta, uscito ieri, don Andrea Bonsignori, uno dei protagonisti dell'avventura social-imprenditoriale di «Chicco Cotto»: «Partiamo dalla fine: non siamo noi a scegliere una attività per i nostri ragazzi ma guardiamo in cosa sono bravi e poi sviluppiamo quella». Ed ecco, appunto, il piccolo grande boom della cooperativa sociale che, partita da un primo esperimento all'Istituto Cottolengo di Torino, gestisce oggi una rete di distributori automatici di caffè, snack e bevande. Impiegando quattro giovani autistici («L'idea mi venne vedendo alcuni ragazzi con autismo che raccoglievano cartacce e le ripiegavano in ordine perfetto. Ho pensato che potevano farlo con pacchetti di biscotti e patatine») per ogni dipendente, diciamo così, «normodotato». (...)

Una cosa alla volta. Con ordine. Senza equivoci. Senza fretta. Senza confusione. Basti dire che nel laboratorio terapeutico-abilitativo del «Tortellante» di Modena, dove un gruppo di mamme e volontari dell'associazione Aut Aut ha costituito una vera e propria fabbrica artigianale di pasta fresca, i ragazzi autistici arrivano a fare ciascuno soltanto una piccola parte del tortellino. Quella per cui ognuno è più portato. Quella parte, però, è perfetta. E tutti insieme, sotto l'occhio vigile delle madri e l'ala protettiva di uno chef come Massimo Bottura, lui stesso padre di un ragazzo disabile, fanno tortellini buonissimi. Venduti anche ad imprese amiche come la Ferrari e portati a tavola anche al Senato o al Quirinale.

Vale per le sfoglino e gli «sfoglino» del Tortellante di Modena. Vale per il progetto milanese PizzaAut di «avviare un laboratorio d'inclusione sociale attraverso la realizzazione di un locale gestito da ragazzi con autismo affiancate da professionisti della ristorazione e della riabilitazione». Vale per il progetto «Addolciamo l'autismo» che ha visto nascere grazie a Stefania Ruggiero, un'altra madre decisa a coinvolgere suo figlio e altri ragazzi autistici in un laboratorio di pasticceria che sforna oggi tre quintali di biscotti al mese. (...)

E non per spirito di carità. Sempre di più, piuttosto, con lo stesso obiettivo di Chicco Cotto che, come scrive Marco Ferrando, «finora non solo ha funzionato ma addirittura attirato capitali» e «pone nei fatti di fronte a un trampolino, dove non tutti possono essere in grado di saltare. È il grande tuffo, il grande salto nel mare dell'ordinarietà, del voler essere realmente uguali». In fondo, come riassumono i giovani pionieri di Auticon, «l'autismo non è un errore di sistema, è un sistema operativo diverso».

PT5

«Ancora troppo divario tra formazione tecnica e aziende»

Al via oggi la Settimana del lavoro con Azzolina, Tridico e Vespignani. Cerruti: il tasso di produttività resta basso

«O eleviamo il livello qualitativo generale della produzione nel nostro sistema o ci troveremo in serie difficoltà». Gian Carlo Cerruti non fa tanti giri di parole, men che meno ora che l'economia si ritrova stretta nella morsa del Covid. L'IsmeI, l'istituto di cui fa parte, ha scelto di riproporre la Settimana del lavoro da oggi al 24 ottobre. Un'occasione di riflessione che in questa sua seconda edizione verterà sul tema della formazione, il sottotitolo è infatti «Costruire il futuro».

La manifestazione, organizzata da IsmeI, con il sostegno di Fondazione Crt e Polo del 900, vedrà tra gli ospiti la

ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, il Presidente dell'Inps Pasquale Tridico e l'esperto di scienze previsionali Alessandro Vespignani. Cinque le giornate dedicate, e con 60 relatori tra imprenditori, studiosi, sindacalisti e docenti. La prima giornata sarà dedicata all'inclusione e all'esclusione, visto che l'accesso ai gradi più elevati dell'istruzione (ma non solo) dipende dalle condizioni socio-economiche delle famiglie oltre che dal territorio di provenienza. La giornata di mercoledì verterà invece sul lavoro artigiano, sempre più di concetto e legato a nuove tecnologie. Domani invece



IsmeI
Gian Carlo Cerruti,
coordinatore
della Settimana
del lavoro

l'istruzione tecnica: «Si parte da quel luogo comune che la scuola tecnica non prepara per l'industria. Wcco quello su cui vorremmo riflettere invece è che forse gli istituti non devono prepararsi alle esigenze istantanee delle imprese — provoca Cerruti, coordinatore della Settimana del Lavoro —. Come si fa a equipaggiare dei ragazzi quando tra dieci anni il 15% delle professioni attuali non ci saranno più e il 35% sarà trasformato?». Se si prendesse a riferimento i bisogni attuali delle imprese, tra sei anni i neodiplomati usciti dalle scuole avranno «skills», come si dice oggi, che non esistono più.

«L'attuale modello formativo è in crisi, va ripensato — osserva Cerruti, ex docente di Relazioni industriali —. Ci si deve adattare a scenari futuri imprevedibili: il 70% dei lavori oggi è nel terziario e quando parliamo di formazione, dobbiamo farlo per questo settore dove ci sono realtà diffuse a bassa qualificazione». Anche perché l'attuale contesto pan-

Futuro

Tra 10 anni il 15% delle professioni attuali non ci sarà più: come si fa a formare dei ragazzi?

La scheda

● Dal 19 al 24 ottobre la seconda edizione della Settimana del Lavoro

● Sei giorni di incontri, tavole rotonde, presentazioni online con oltre 60 ospiti animano gli eventi di «Formazione: costruire il futuro»

demico sta stravolgendo, e molto velocemente, tutto il ciclo economico e produttivo a cui eravamo abituati. «O Eleviamo il livello qualitativo della produzione oppure aumenterà il divario tra la spinta delle famiglie per avere un'istruzione migliore per i propri figli e quella delle imprese per avere le competenze per il loro fabbisogno, che però non procede alla stessa velocità: ricordiamoci che abbiamo ancora il tasso di produttività più basso d'Europa». Tutti gli incontri sono fruibili on line gratuitamente con accesso dal sito settimanalavoro.it.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto soccorso in trincea

«Ci prepariamo all'assalto»

Come va questa guerra loro se ne rendono conto subito. Perché il pronto soccorso sono la nostra prima linea di difesa, che non indietreggia mai, ma dalla quale non arrivano buone notizie. Un infermiere racconta che è stata tutta colpa di alcuni medici. Quelli che hanno ripetuto che il nemico, il virus, era diventato meno pericoloso; se non addirittura che era quasi sconfitto. E allora tutti, anche per necessità, abbiamo iniziato a convivere. Ma questo per gli ospedali adesso significa essere sotto assedio. «Ora vediamo tutti i pazienti normali e i sospetti Covid», dice Franco Aprà, che dirige il reparto di emergenza dell'ospedale San Giovanni Bosco, Barriera di Milano, da sempre preso d'assalto. Insomma non è più come a febbraio o marzo quando tutti erano terrorizzati e le sale d'attesa del pronto soccorso si svuotarono. «Rispetto a un anno fa, sono venuti meno i codici bianchi, ma ora siamo tornati a vedere almeno 160 persone al giorno», aggiunge Aprà.

Sono i pazienti che hanno davvero bisogno di assistenza

La vicenda

● Il primo fronte della guerra al Covid è il pronto soccorso

● Gli effetti della nuova ondata di contagi si fanno già sentire

urgente. E poi ci sono tutti quelli non gravi, ma con sintomi sospetti Covid e che anzitutto vanno sottoposti a tampone. All'ospedale Martini stimano almeno una settantina di test al giorno. Una parte serve per accertare la diagnosi, appunto, un'altra per i ricoveri: nessuno può restare in ospedale senza sapere se è positivo o negativo al Covid, perciò anche chi arriva per un sospetto infarto o una frattura che richiede il trasfe-

rimento in reparto deve fare l'esame.

Quando c'è fretta, i laboratori - alle Molinette è così - analizzano il test anche in un'ora. Ma il San Giovanni Bosco non ha un centro analisi interno, così per ogni paziente ci vuole almeno il doppio del tempo, più il trasporto da e per l'Amedeo di Savoia. «Per fortuna ora, da noi, al Maria Vittoria e al Martini, sono arrivati i tamponi rapidi: abbiamo i risultati in un

quarto d'ora».

Ma non è così ovunque. «Di notte poi è tutto più difficile, i tamponi si accumulano, talvolta accade anche di giorno perché le risorse sono limitate: oggi non si trovano più tecnici di laboratorio, dovremo aspettare l'inizio del 2021 per assumere, quando usciranno i nuovi laureati dall'Università», racconta Franco Cartellà, sindacalista della Cgil delle Molinette. E pure nei pronto soccorso manca

gente. Tra turni notturni e festivi, stress continuo e rischi maggiori, chi può se ne va. «Abbiamo anche registrato nuove infezioni Covid tra gli operatori sanitari - confida Cartellà -. È stato chiesto un monitoraggio alla direzione sanitaria dell'ospedale: siamo in attesa di riceverlo. Come ci sentiamo? Impreparati a questa seconda ondata e sempre con risorse limitate».

Al Mauriziano, per ora, il primario Domenico Vallino è tranquillo. «Noi non riscontriamo un eccessivo sovraccollamento. Abbiamo 22 pazienti nell'area Covid dell'ospedale, uno in terapia intensiva, 120 accessi al giorno più o meno». Un po' meno del solito. Ma sullo sfondo qui, come altrove, resta anche un altro problema: per i ricoveri non serve solamente il tampone ma anzitutto un letto, non sempre facile da trovare. Venerdì, al Martini, trenta persone aspettavano un posto su una barella del pronto. È la stessa trincea di sempre con un nemico in più: il Covid.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test rapidi dal medico Ecco l'obiettivo di Cirio

19/10
REPUBBLICA
p2

Oggi il presidente incontra i sindacati per ottenere il via libera all'operazione e velocizzare i tempi
Sul fronte dell'emergenza i numeri continuano a salire: sfondata quota 1100, i ricoverati vicini a 800

di Diego Longhin

Test rapidi dai medici di base per battere sul tempo la corsa della pandemia e frenare i contagi. L'obiettivo è del governatore del Piemonte, Alberto Cirio, che oggi incontrerà i sindacati dei medici di medicina generale per fare il punto della situazione sulla pandemia e cercare l'intesa sull'uso dei test. I primi 300 mila test veloci, acquistati insieme alla Regione Veneto, dovrebbero arrivare nel giro di pochi giorni.

Se si troverà l'accordo con i medici il Piemonte sarà la prima Regione in Italia a sperimentare questa strada. Sempre che i medici della mutua accettino di utilizzare il test. Sarà un test gratuito per gli assistiti, ma non per i medici che riceveranno un compenso extra, da concordare con la Regio-



▲ **Al vertice**
Il governatore del Piemonte Alberto Cirio

ne, come già avviene per il vaccino dell'influenza per le persone a rischio. Si tratta di un dispositivo che permette, nel giro di un quarto d'ora, di sapere se si è positivi o negativi al Covid. Solo in caso di positività si va a fare il tampone classico. L'esito negativo per i test antigenici è valido per l'uscita dalla quarantena.

Cirio vuole poi ridurre i tempi per fare i tamponi normali, tagliando i passaggi non necessari, come la segnalazione da parte del medico di base al Sisp del paziente che presenta sintomi o ha avuto contatti e chiede il tampone. E poi il Sisp che manda la persona a fare il test. Ora, vista la necessità di fare in fretta e di non perdere tempo, il governatore immagina che sia il medico di famiglia a mandare direttamente nei punti di prelievo le persone che si devono sottoporre a tam-

pone.

Anche perchè c'è un nuovo balzo dei contagi da Coronavirus in Piemonte, dove nelle ultime 24 ore l'Unità di crisi regionale ha registrato due decessi e 1.123 contagiati, il numero più alto della settimana. Dei nuovi positivi, 687 sono asintomatici, pari al 61%. I tamponi processati sono stati 9.721, in lieve calo rispetto agli 11.066 di ieri. I ricoverati in terapia intensiva sono 55, cioè 4 in più di sabato, 780 quelli non in terapia intensiva (+79). I due dati che la Regione e lo stesso presidente Cirio tengono d'occhio in maniera costante, sperando che i ricoveri in terapia intensiva non schizzino. Le persone in isolamento domiciliare sono 8.998. Dall'inizio della pandemia, in Piemonte, i decessi sono stati 4.198 e 43.990 i contagi, mentre i pazienti guariti sono 29.308.

Nuovo record di contagi Il Covid torna a spaventare i ricoverati nelle Rsa

Ieri 140 nuovi casi nelle case di riposo, solo 39 in meno delle scuole Centralini delle Asl in difficoltà: chiamare è diventato impossibile

FEDERICO GENTA
MATTEO ROSELLI

C'è un numero che più di tutti dovrebbe fare riflettere, nel quotidiano resoconto in cifre che la Regione dispensa per aggiornarci sulla diffusione e la lotta contro il coronavirus. È Centoquaranta. Sono i nuovi casi di contagio accertati all'interno delle Rsa piemontesi. Certo, un numero piccolo se paragonato al totale, perché domenica di nuovi positivi al Covid ne sono stati

contati 1.123, il 61% dei quali asintomatici. L'ennesimo triste record. Quel 140 fa comunque effetto, se è vero che arriva da luoghi che oggi dovrebbero essere blindati. E non è poi tanto lontano dai 179 nuovi contagi registrati, invece, nell'ambito della scuola. Tra quelle aule sì stracontrollate, ma dove entrano ed escono studenti che, ogni giorno, entrano in contatto con centinaia di persone. Praticano sport, frequentano spai pub-

blici, si ritrovano la sera.

Ospizi e residenze per anziani sono il simbolo più tragico della prima ondata che aveva colto tutti, o quasi, impreparati. E rivederli oggi ritornare nell'elenco degli spazi a rischio contagio non può che destare allarme.

Qualcosa sembra essersi inceppato anche nei servizi call center che dovrebbero offrire assistenza ai cittadini su tutto quello che riguarda l'emergenza Covid. I nu-

meri messi a disposizione dalle Asl sono quattro, ma ad ogni chiamata seguono disagi diversi. Lo 011-70958596, utile per avere notizie sui tamponi, dà sempre occupato. Quello della centrale operativa - 011-566.31.69 - il più delle volte porta ad una voce registrata che si scusa per l'attesa legata «all'intenso traffico» e invita a «richiamare in un altro momento». Mentre, se si prova a contattare l'assessorato alla Sanità al-

lo 800.192.020, la segreteria registrata chiede di «attendere per non perdere la priorità acquisita», ma passano i minuti e anche qui non arriva nessuna risposta. I più fortunati, e armati di pazienza, riescono a trovare un operatore ma soltanto dopo tanti tentativi. E il Cup unico (800.000.500)? Finalmente funzionano le prenotazioni delle visite, ma se si parla di Coronavirus i centralinisti non sono preparati e chiedono di «rivolgersi ai numeri dedicati». Quelli, insomma, che non funzionano. È l'ennesimo blackout della sanità piemontese che crea un muro tra chi aspetta un tampone o cerca informazioni sul Covid e le Asl che avrebbero il compito di rispondere alle richieste della cittadinanza. Un problema che si va ad aggiungere alle code in strada che ormai contraddistinguono quasi tutti gli hotspot organizzati per eseguirte test.

Pare meno critica, invece, la situazione negli ospedali. Malgrado la crescita dei ricoveri non si sia certo

interrotta: ieri erano 55 i ricoverati in terapia intensiva (quattro in più di sabato) e 780 i pazienti Covid non in intensiva (più 79). Nulla di paragonabile ai livelli di saturazione raggiunti la scorsa primavera. Continuano a crescere anche le

1.123

i nuovi casi
di positività
al coronavirus
registrati ieri

9.721

i tamponi
effettuati
nelle ultime
ventiquattr'ore

persone in isolamento domiciliare, arrivate a sfiorare quota novemila (sono 8.998). Resta alto anche il numero dei tamponi eseguiti: ieri 9.721. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine della Filca Cisl e dell'Università. L'esperto: c'è chi risparmia fino al 30% sui costi

“Un'azienda edile su tre applica contratti irregolari”

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Non solo la crisi: a penalizzare il settore edile e a renderlo più pericoloso per gli infortuni sul lavoro è anche il dumping contrattuale che in questo settore è molto diffuso. Secondo un'indagine della Filca Cisl Torino e Canavese il 34% delle imprese non applica il contratto edile e il 15% evade dalla Cassa Edile di Torino. Solo il 66% dei contratti applicati è corretto ma nel 17,3% dei casi viene applicato il contratto metalmeccanico nonostante spesso si parla di escavatori o di lavoratori specializzati nella posa fibra. Praticamente si parla, per il 2019, di circa 3.300 lavoratori che operano nel settore edile con contratti diversi, e 1150 imprese, oltre ai 9.649 lavoratori regolarmente iscritti in Cassa Edile nel periodo 2018-2019.

A questi 3.300 lavoratori, al posto del contratto dell'edi-



Il problema investe 3300 lavoratori dei cantieri tra il capoluogo e l'hinterland

lizia, viene applicato il contratto metalmeccanico, dei florovivaisti e del settore multiservizi e sempre più spesso si verifica il ricorso a false partite Iva.

Un fenomeno che ha pesanti ripercussioni sulla formazione e sulla sicurezza. I 3300 lavoratori a cui non vie-

ne applicato il contratto dell'edilizia non hanno nessuna prestazione erogata dalla cassa edile, nessuna formazione sulla sicurezza in cantiere e il giusto salario previsto dal contratto nazionale. «Le imprese che non applicano il contratto edile ma lavorano in tale settore – spiega il

segretario generale della Filca Cisl Torino-Canavese, Gerri Castelli – provocano una distorsione del mercato del lavoro e un danno enorme a quelle imprese sane che invece rispettano i contratti e che si attengono alle norme».

I dati sono il frutto di un'indagine statistica fatta sulla

Provincia di Torino coinvolgendo lavoratori, imprese, Camera di Commercio e Cassa Edile. «Stiamo assistendo – spiega Silvana Saladino, dottoressa in Scienze statistiche che ha curato l'indagine – alla nascita non indifferente di partite iva: lavoratori che prima erano dipendenti subordinati continuano a lavorare per le stesse imprese ma come autonomi». Per Filippo Monge, professore di Economia e gestione delle imprese edili all'Università di Torino «il risparmio netto stimato rientra in un range dall'8 al 15% sulla paga base, con un ulteriore sgravio sulle contribuzioni assicurative e previdenziali. Il risultato è che ad esempio, con il contratto dei multiservizi, lo spread in termini di mancato costo del personale può arrivare fino al 30%». Inoltre «c'è anche il problema delle giornate di mancato lavoro a causa di condizioni meteorologiche sfavorevoli, giornate coperte da ammortizzatori sociali come la cassa integrazione guadagni. Utilizzando un contratto collettivo diverso da quello edile viene meno questa integrazione meteo – conclude Monge – con ovvi riflessi sulle entrate dei lavoratori danneggiati dal dumping».

E poi, in questa situazione di emergenza, si profila il rischio, in presenza di contratti diversi che rinviano a codici Ateco differenti, di violazioni delle misure di contenimento del contagio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RESIDENTI DI MADONNA DI CAMPAGNA: TROPPIA INCURIA E ATTI INCIVILI DEGLI ADULTI

C'era una volta un campo da basket "È a pezzi, i ragazzi non giocano più"

ANDREA JOLY

Nei campi da basket di periferia statunitensi hanno mosso i primi passi molti campioni della Nba. Nel campetto di fronte al civico di via Venaria 145 non potrà mai succedere, e non solo perché gli appassionati del canestro latitano: tutta l'area, dal pavimento alla rete perimetrale, è lasciata al degrado.

Un angolo di Madonna di Campagna trascurato dagli stessi residenti, dove nessuno gioca più a pallacanestro da tempo: «Ci sono tanti progetti per rivalutare il territorio ma pochi soldi. Bastano a malapena per fare tre tagli d'erba in tutta la circoscrizione - ammette Alice Arena, responsabile del verde della cir-



Il degrado del campetto da basket di fronte al civico 145 di via Venaria

coscrizione 5 - Con quello che avanza facciamo la manutenzione degli angoli della città. Vorremmo fare di più, ad esempio in questo caso, ma da quando ci siamo insediati non è stato possibile. Fino a 8 anni fa avevamo il doppio delle risorse».

Mancano i soldi, non la volontà. Ma il risultato è che in quell'area molti hanno paura ad andare. Come racconta un frequentatore che preferisce rimanere anonimo: «Servirebbero delle telecamere perché, di notte come di giorno, succedono cose strane - racconta - Passo di qui anche due volte al giorno con il mio cane e nel sentiero non illuminato vedo molti giovani che passano ore e ore. Bevono e fumano spinelli, poi lasciano di tutto per terra. Ma non ci sono solo loro a fare danni. Anche gli adulti non si comportano come dovrebbero. Molti abitano di fronte al parchetto, ma evidentemente a queste persone la questione della pulizia non interessa». Quello che manca non è l'intervento dell'Amiat che passa due volte a settimana, ma i controlli

della polizia: «Chi passa a pulire fa il suo dovere: toglie tutto, anche i tappi delle bottiglie e i vetri rotti. Tutte cose che possono fare molto male ai cani. I cestini ci sono, ma nessuno li usa: dovrebbero venire a fare le multe anche perché alcuni padroni abbandonano i cani dentro l'area dedicata agli animali e vanno a fare le commissioni. Certo che

La Circoscrizione 5 "I soldi bastano appena per tre tagli d'erba nel quartiere"

non puliscono, poi».

Sui social dedicati al quartiere la polemica si è accesa presto. L'associazione propone un intervento che porti il decoro: «Ma è necessario che la polizia municipale sia più presente per fare controlli efficaci, mirati soprattutto a fermare l'inciviltà di chi abbandona i rifiuti e non raccoglie le deiezioni del proprio cane». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA